

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13 luglio 2012

ARGOMENTI:

- "Pronti, Partenza, via!": Uisp partner del progetto sugli stili di vita. Conferenza stampa di lancio dei dati Ipsos
- Nuova tragedia in montagna: prevenzione impossibile?
- Intervista del Corriere della Sera a Petrucci: per la crisi "servono fiducia e fantasia"
- Le protesi di Pistorius sono doping tecnologico? L'opinione di Livio Berruti
- Donne olimpiche anche in Arabia
- Ciclismo: la lotta al doping di Maurizio Marchetti
- Legge sugli stadi passa al Senato; abusi ai Mondiali di nuoto, Malagò assolto

CRO	12/07/2012	11.42.32	<input type="checkbox"/> Titoli <input type="checkbox"/> Stampa
-----	------------	----------	--

MINORI: RICERCA, AUMENTANO SEDENTARI, 60% A CASA IN TEMPO LIBERO

MINORI: RICERCA, AUMENTANO SEDENTARI, 60% A CASA IN TEMPO LIBERO 68% CAMMINA MENO DI 1/2 ORA AL GIORNO E IL 19% NON FA COLAZIONE (ANSA) - ROMA, 12 LUG - Passano il tempo libero al chiuso (60%), mangiano davanti alla tv (39%) e il loro disinteresse verso le attività sportive è in aumento (38% contro il 26% del 2011). Nei loro spostamenti si fanno accompagnare sempre più spesso in automobile (41% dei ragazzi contro il 38% del 2011), camminano meno di 30 minuti al giorno (68%) e solo uno su 4 fa cinque pasti al giorno. È questo il profilo dei bambini e ragazzi italiani secondo una ricerca sugli stili di vita condotta da Ipsos su un campione di 700 giovanissimi tra i 6 e i 17 anni e i loro genitori. I risultati sono stati presentati oggi a Roma, a un anno dal lancio del progetto triennale "Pronti, partenza, via!" di Save the Children e Kraft Foods Foundation, che promuove la pratica motoria e sportiva e l'educazione alimentare di bambini e ragazzi nei quartieri di maggiore rischio sociale di 10 città italiane. Secondo il 60% dei genitori i ragazzi passano il loro tempo libero a casa propria o di amici (66% al sud), anche perché, secondo il 26%, non ci sono gli spazi per incontrarsi all'aperto, non ci sono le condizioni di sicurezza (32%) o non ci sono le condizioni per accompagnarli e sorvegliarli (42%). Il 19% non pratica sport e il 6% non ha spazio in cui svolgere attività fisica durante le ore scolastiche. Un bambino su 5 passa più di tre ore al giorno davanti alla tv; il 15% passa lo stesso tempo davanti al pc e l'8% coi videogiochi. Un ragazzo su 4 afferma che i genitori non controllano per quanto resti incollato davanti alla tv. Per quanto riguarda le regole di vita salutare, il 37% delle famiglie non le applica sui figli. Circa un bambino su 4 mangia frutta solo un paio di volte a settimana, il 19% non fa colazione, l'8% pranza da solo a casa, quindi fuori dal controllo dei genitori, e solamente un ragazzo su quattro è abituato a fare 5 pasti nell'arco della giornata. (ANSA). YZD 12-LUG-12 11:38 NNN

MINORI:SAVE THE CHILDREN,TROPPO SEDENTARI AGIRE SU PERIFERIE

MINORI:SAVE THE CHILDREN,TROPPO SEDENTARI AGIRE SU PERIFERIE QUI IN GENERE POCHE ATTREZZATURE SPORTIVE E POLITICHE MIRATE (ANSA) - ROMA, 12 LUG - "La sedentarieta' di bambini e ragazzi e' in aumento e il dato e' preoccupante. A questo dato si aggiungono poi le condizioni territoriali: nelle aree disagiate delle periferie mancano le attrezzature per l'attivita' sportiva e non ci sono interventi politici per sanare la situazione". Lo ha detto il direttore generale di Save the Children Italia, Valerio Neri, commentando gli stili di vita dei bambini e ragazzi, durante una conferenza stampa a Roma. A un anno dall'avvio del progetto triennale "Pronti, partenza, via!", a sostegno della pratica motoria e sportiva e dell'educazione alimentare nelle periferie di 10 citta' italiane, Neri ha affermato che "in collaborazione con Kraft Food Foundation, Save the Children in questi mesi e' riuscita a raggiungere 27 mila bambini e ad aumentare l'offerta sportiva gratuita nelle aree piu' difficili". Nell'ambito del progetto, realizzato in partnership con Centro sportivo italiano, Unione italiana sport per tutti e patrocinato dalla Societa' Italiana di pediatria e dall'Autorita garante per l'Infanzia e l'adolescenza, oggi e' stato lanciato un decalogo per uno stile di vita salutare per bambini e famiglie. Tra le regole d'oro, che saranno promosse anche nelle periferie: fare 5 pasti al giorno, fare una colazione varia e completa, camminare per almeno 30 minuti al giorno, tenere spenta la tv durante i pasti, porre attenzione alla merenda e bere molta acqua. (ANSA). YZD 12-LUG-12 12:18 NNN

SALUTE: DA SAVE THE CHILDREN DECALOGO PER STILI VITA SANI BIMBI E FAMIGLIE

SALUTE: DA SAVE THE CHILDREN DECALOGO PER STILI VITA SANI BIMBI E FAMIGLIE Roma, 12 lug. (Adnkronos Salute) - Il primo passo verso il benessere e la salute e' contrastare la sedentarieta' e promuovere l'attivita' motoria fin da piccolissimi. Ecco dunque 10 semplici regole di vita sana per i bambini e le loro famiglie, elaborate da Save the Children insieme a Kraft Foods Foundation e presentate oggi a Roma. 1) Diamo importanza ai diversi pasti della giornata. A partire dall'eta' prescolare, la razione di energia va suddivisa in 5 pasti al giorno secondo il seguente schema: colazione (15%), spuntino a meta' mattina (5%), pranzo equilibrato (40%), merenda nel pomeriggio (10%) e cena (30%) . 2) Alziamoci con il piede giusto: prendiamo il tempo per fare una colazione varia e completa a base di cereali o prodotti da forno, latte o yogurt e frutta che fornisca almeno il 15% dell'apporto calorico giornaliero adeguato all'eta' e allo stile di vita. 3) Camminiamo e muoviamoci per almeno 30 minuti al giorno. A seconda delle eta' e delle opportunita' possono essere considerati attivita' fisica anche il gioco o semplici esercizi come ad esempio salire le scale

e spostarsi a piedi o in bicicletta. Anche le attivita' classicamente svolte per i lavori di casa fanno bruciare calorie, cosi' come il ballo. 4) Attiviamoci insieme: se svolto in compagnia, il movimento diventa fattore di socializzazione, divertimento, svago. Il piacere e' per tutti ma specialmente per i bambini, una componente rilevante della motivazione alla pratica motoria. 5) Assecondiamo sempre il senso di sete e anzi tentiamo di anticiparlo, bevendo a sufficienza. Beviamo molta acqua frequentemente e in piccole quantita'. (segue) (Red-Bdc/Col/Adnkronos) 12-LUG-12 11:56 NNNN

<input type="checkbox"/>	CRO	12/07/2012	12.10.45	<input type="checkbox"/> Titoli <input type="checkbox"/> Stampa
--------------------------	------------	-------------------	-----------------	--

SALUTE: DA SAVE THE CHILDREN DECALOGO PER STILI VITA SANI BIMBI E FAMIGLIE (2)

SALUTE: DA SAVE THE CHILDREN DECALOGO PER STILI VITA SANI BIMBI E FAMIGLIE (2) (Adnkronos Salute) - 6) Privilegiamo le attivita' non sedentarie. Prima di accendere il televisore o il computer per i nostri figli, consideriamo la possibilita' di trascorrere quel tempo svolgendo attivita' fisica insieme a loro facendo una gita fuori porta, una passeggiata all'aria aperta e dedicando del tempo al 'piccolo schermo' in un momento successivo. Possiamo migliorare cosi' la qualita' del tempo passato in famiglia. 7) Variamo la scelta de i cibi a pranzo e a cena: la varieta' e' uno dei modi migliori per garantire il giusto apporto nutrizionale. Inoltre anche un cibo apprezzato, se riproposto a breve distanza puo' risultare poco gradito. Proponiamo frutta e verdura presentate in modi diversi e piu' volte al giorno ai nostri figli. 8) Teniamo spenta la televisione durante i pasti: il cibo e' anche cultura e socialita'. Lo scambio che avviene a tavola fra i componenti della famiglia e' uno dei momenti piu' importanti di condivisione di una giornata. 9) Poniamo attenzione alla merenda: preoccupiamoci della qualita' degli ingredienti oltre che della composizione della merenda e leggiamo sempre l'etichetta nutrizionale. Bilanciamo la merenda con gli altri pasti della giornata: facciamo una merenda adeguata, che completi un'alimentazione varia e equilibrata, nell'ambito di uno stile di vita attivo. 10) Diamo il buon esempio: uno dei principali modi in cui il bambino impara e' l'imitazione di altri comportamenti. E' necessario quindi che anche gli adulti imparino ad attuare stili di vita sani e che i genitori e la scuola con gli insegnanti collaborino all'educazione alimentare e motoria dei bambini. (Red-Bdc/Col/Adnkronos) 12-LUG-12 12:07 NNNN

<input type="checkbox"/>	CRO	12/07/2012	12.53.34	<input type="checkbox"/> Titoli <input type="checkbox"/> Stampa
--------------------------	------------	-------------------	-----------------	--

ALIMENTAZIONE: BIMBI ITALIANI MANGIANO POCA FRUTTA E VERDURA E SOLO 19% FA COLAZIONE (2)

ALIMENTAZIONE: BIMBI ITALIANI MANGIANO POCA FRUTTA E VERDURA E SOLO 19% FA COLAZIONE (2) (Adnkronos Salute) - L'obesita' o il sovrappeso dei bambini e ragazzi in Italia appare per i genitori un problema consueto e che colpisce un cospicuo numero di ragazzi: un genitore su quattro afferma che riguarda oltre il 30% dei bambini del nostro Paese, e in particolare la fascia d'eta' dai 6 ai 10 anni (per il 64% di questi). Il sovrappeso e' maggiormente presente in famiglie che denunciano qualche problematica o difficolta' relazionale o famiglie mono-reddito, in cui le madri sono casalinghe. "Anche per quanto riguarda il pianeta nutrizione - afferma Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia - emergono luci e ombre. Se e' vero che la maggior parte dei bambini e ragazzi italiani mangiano piu' o meno abitualmente frutta e verdura, e' anche vero che solo un bambino su quattro fa propria la raccomandazione di pediatri e nutrizionisti di fare 5 pasti al giorno, un bambino su 10 decide autonomamente cosa mangiare e aumenta il numero dei genitori che non contesta ai figli il fatto di mangiare di fronte alla tv. Tali comportamenti a rischio si registrano soprattutto in contesti socio-economici

disagiati e potrebbero estendersi a causa della crisi economica, che secondo la ricerca Ipsos sta mettendo in difficoltà il 29% delle famiglie italiane, con un aumento del 10% rispetto allo scorso anno". È questa la sfida che Save the Children ha raccolto più di un anno fa insieme a Kraft Foods Foundation e in partnership con il Centro sportivo italiano (Csi) e l'Unione italiana sport per tutti (Uisp), lanciando 'Pronti, partenza, via!', un progetto triennale per sostenere, con interventi mirati, la pratica motoria e sportiva e l'educazione alimentare dei bambini. 'Pronti, partenza, via!', gode del patrocinio della Sip (Società italiana di pediatria) e dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. L'intervento si propone di sensibilizzare, informare e coinvolgere bambini, genitori, insegnanti e operatori del settore per promuovere stili di vita più salutari in aree particolarmente disagiate di 10 città italiane distribuite su tutto il territorio nazionale: Torino, Genova, Milano, Aprilia, Ancona, Sassari, Napoli, Bari, Palermo e Catania. Tra gli interventi che fanno parte del progetto, il recupero di spazi e strutture in-door e out-door, che si trovano in zone disagiate delle città - campi da gioco, percorsi sportivi, spazi verdi, campi polivalenti, skate e roller park, piste podistiche e ciclabili - ma anche l'azione formativa ed educativa specialistica all'interno delle scuole primarie. (Red-Bdc/Col/Adnkronos) 12-LUG-12 12:49 NNNN

<input type="checkbox"/>	CRO	12/07/2012	14.23.56	<input type="checkbox"/> Titoli <input type="checkbox"/> Stampa
--------------------------	-----	------------	----------	--

***Minori/ Bimbi troppo 'al chiuso', mangiano male e davanti alla tv**

*Minori/ Bimbi troppo 'al chiuso', mangiano male e davanti alla tv *Minori/ Bimbi troppo 'al chiuso', mangiano male e davanti alla tv La fotografia di Save the children: a Sud e Isole meno sport Roma, 12 lug. (TMNews) - Il 60% dei bambini italiani passa il proprio tempo libero al chiuso, il 39% mangia quotidianamente davanti alla tv, un quinto non fa abitualmente colazione a casa e soltanto il 25% segue l'importante regola dei 5 pasti al giorno. La grande maggioranza pratica attività sportive, ma aumenta il disinteresse verso queste attività (38%) e, soprattutto al Sud e nelle Isole, molti non praticano alcuna attività motoria nel tempo libero. A questo si aggiunge il fatto che l'auto si conferma il mezzo usato per tutti gli spostamenti. È una fotografia in chiaroscuro quella sugli stili di vita dei bambini italiani scatta da Save The Children con la ricerca conoscitiva realizzata da Ipsos e diffusa oggi insieme al Decalogo per uno stile di vita più salutare per bambini e famiglie. Quasi un quinto dei bambini e adolescenti italiani - pari al 19% - non pratica alcuna attività motoria nel tempo libero, con un aumento di un punto percentuale rispetto allo scorso anno. La percentuale sale al 24% al Sud e nelle Isole, con dei picchi del 37% a Napoli e del 33% a Sassari. Costo elevato (21%) o assenza sul territorio di strutture adeguate (16%), sono tra le cause segnalate dai bambini, insieme al fatto che i genitori non possono accompagnarli (20%), ma soprattutto al disinteresse nella pratica di un qualsiasi sport o attività motoria (ben il 38%, in aumento del 12% rispetto al 2011). Critica la situazione dei bambini italiani anche durante le ore scolastiche dedicate all'attività motoria e alla pratica sportiva: il 6% dei bambini e ragazzi non ha alcuno spazio dove svolgere attività fisica e dove esiste non è in buone condizioni per il 40% dei bambini italiani (percentuale che sale al 60% a Palermo, 50% ad Ancona e 49% a Bari). Secondo il 60% dei genitori italiani, i loro figli passano il tempo libero prevalentemente a casa propria o di amici, percentuale che arriva al 66% al Sud e nelle Isole e al 64% nel nord ovest e che riguarda in misura maggiore la fascia d'età 11-13 anni (66%). Maglia nera per Catania e Bari dove i genitori che dichiarano che i propri figli passano pochissimo tempo all'aperto sono rispettivamente il 73 e il 72%. Di questi, il 26% dichiara che non esistono spazi all'aperto dove i bambini possono incontrarsi con gli amici (che arriva al 46% a Napoli, al 40% a Genova e al 36% a Catania), il 32% dice che nei luoghi di aggregazione non esistono condizioni di sicurezza e pulizia adeguate (con il 46% di Milano, e il 39% di Napoli e Palermo), e infine il 42% afferma di non poterli accompagnare e supervisionare (70% a Sassari, 60% Aprilia e provincia di Roma e 46% ad Ancona). (Segue) Red/Apa 12-LUG-12 14:20 NNNN



Edicola online

Nome Utente Password

Entra

Registrati e prova GRATIS per 2 giorni

Tutti i giorni lasci gratis il giornale dalle 17:00



sa su ragazza australiana

Economia

09:38 - Titoli Stato: continua a salire spread Btp-Bund, oltre 483 punti

Esteri

09:16 - Siria: regime, esercito chiamato a Tremseh da popolazione locale



ADNKRONOS

HOME POLITICA INTERNI-ESTERI ECONOMIA SPORT SPETTACOLI PIZZICCATTI channel VIAGGI HI TECH SHOPPING MULTIMEDIA SONDAGGI LAVORO

Roma

Latina

Frosinone

Lazio Nord

Abruzzo

Molise

ABBONAMENTI

CASE

FINANZA

NEWS DI adnkronos

Salute

Pediatria: bimbi italiani mangiano poca frutta e verdura e solo 19% fa colazione

Roma, 12 lug. (Adnkronos Salute) - Le abitudini alimentari dei bimbi italiani presentano delle zone d'ombra. Nonostante i genitori dichiarino di conoscere in genere le regole per un regime salutare (89%), il 37% di loro non le applica con i propri figli. Come conseguenza, circa un ragazzo su 4 mangia la frutta solo un paio di volte la settimana o meno spesso. I bambini inoltre non iniziano correttamente la giornata facendo colazione nel 19% dei casi (41% a Palermo e 29% a Napoli e con un picco del 26% tra i bambini tra gli 11 e i 13 anni), e mai o solo qualche volta a casa per il 12% di essi. Lo evidenzia una ricerca realizzata da Ipsos per Save the Children e Kraft Foods Italia sugli stili di vita dei bambini e dei ragazzi di età compresa tra i 6 e i 17 anni nel nostro Paese, presentata oggi a Roma. È soprattutto dai pediatri che i genitori vorrebbero avere più informazioni su una corretta alimentazione (53%, che diventa il 71% a Sassari), seguiti dagli insegnanti dei propri figli (19%, che tocca il 33% a Torino), ma anche dai media (16%, con un picco del 28% a Milano). Per quanto riguarda la colazione, risulta in flessione la percentuale dei ragazzi che la fa abitualmente al bar, passata dal 5 all'1%, probabile specchio della crisi economica delle famiglie italiane (infatti le famiglie che dicono di essere in difficoltà passano dal 19% del 2011 al 29% del 2012). E se si indaga su cosa mangiano i ragazzi, sono latte (65%), biscotti (47%) e cereali (39%) a farla da padroni. Per la maggior parte di essi, pari al 57%, comunque la colazione varia. La merenda fuori dai pasti principali (intesi come colazione, pranzo e cena) è un'abitudine consolidata solo per il 25% dei bambini italiani, a cui si aggiunge un 43% che lo fa qualche volta alla settimana, e la maggior parte di loro lo fa a metà pomeriggio (65%): la raccomandazione dei pediatri di effettuare 5 pasti nell'arco della giornata è ben lontana dall'essere praticata. Quasi un ragazzo su 10 mangia a pranzo da solo a casa (18% in media, ma la percentuale rimane del 6% anche per i bambini tra i 6 e i 10 anni) o fuori con gli amici (il 5%, che diventa 9% a Napoli, 8% a Palermo e 7% a Catania). Anche a cena, il 12% non mangia quasi mai o solo qualche volta a tavola con i genitori. Ben il 39% dei bambini dichiara di mangiare sempre davanti alla tv, percentuale che sale al 44% al sud e nelle isole, con un 59% dei genitori che non contesta il fatto o non c'è, mentre il restante 41% borbotta ma accetta la situazione. L'obesità o il sovrappeso dei bambini e ragazzi in Italia appare per i genitori un problema consueto e che colpisce un cospicuo numero di ragazzi: un genitore su quattro afferma che riguarda oltre il 30% dei bambini del nostro Paese, e in particolare la fascia d'età dai 6 ai 10 anni (per il 64% di questi). Il sovrappeso è maggiormente presente in famiglie che denunciano qualche problematica o difficoltà relazionale o famiglie mono-reddito, in cui le madri sono casalinghe. "Anche per quanto riguarda il pianeta nutrizione - afferma Valerio Neri, direttore generale di Save the Children Italia - emergono luci e ombre. Se è vero che la maggior parte dei bambini e ragazzi italiani mangiano più o meno abitualmente frutta e verdura, è anche vero che solo un bambino su quattro fa propria la raccomandazione di pediatri e nutrizionisti di fare 5 pasti al giorno, un bambino su 10 decide autonomamente cosa mangiare e aumenta il numero dei genitori che non contesta ai figli il fatto di mangiare di fronte alla tv. Tali comportamenti a rischio si registrano soprattutto in contesti socio-economici disagiati e potrebbero estendersi a causa della crisi economica, che secondo la ricerca Ipsos sta mettendo in difficoltà il 29% delle famiglie italiane, con un aumento del 10% rispetto allo scorso anno". E' questa la sfida che Save the Children ha raccolto più di un anno fa insieme a Kraft Foods Foundation e in partnership con il Centro sportivo italiano (Csi) e l'Unione italiana sport per tutti (Uisp), lanciando "Pronti, partenza, via!", un progetto triennale per sostenere, con interventi mirati, la pratica motoria e sportiva e l'educazione alimentare dei bambini. "Pronti, partenza, via!", gode del patrocinio della Sip (Società italiana di pediatria) e dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. L'intervento si propone di sensibilizzare, informare e coinvolgere bambini, genitori, insegnanti e operatori del settore per promuovere stili di vita più salutarie in aree particolarmente disagiate di 10 città italiane distribuite su tutto il territorio nazionale: Torino, Genova, Milano, Ancona, Ancona, Sassari, Napoli, Bari, Palermo e Catania. Tra gli interventi che fanno parte del progetto, il recupero di spazi e strutture in-door e out-door, che si trovano in zone disagiate delle città - campi da gioco, percorsi sportivi, spazi verdi, campi polivalenti, skate e roller park, piste podistiche e ciclabili - ma anche l'azione formativa ed educativa specialistica all'interno delle scuole primarie.

12-JUL-12 17:19

- Cronaca
10:13 - Caso Ruby: Minetti assente, pm 'condannatela a multa'
- Cronaca
09:58 - Roma: macchinista metro B fa scendere passeggeri a causa guasto, aggredita
- Esteri
09:49 - Giappone: 19 morti per inondazioni e frane a Kyushu
- Cronaca

asca

agenzia stampa quotidiana nazionale

©2012 ilMeteo.it

Alimentazione: Save the Children presenta nuova ricerca su stili di vita

11 Luglio 2012 - 11:25

(ASCA) - Roma, 11 lug - Save the Children e Kraft Foods Foundation presentano giovedì, presso lo spazio Bloomsbury Auctions in piazza SS. Apostoli 80 alle 10.30, una nuova ricerca sugli stili di vita dei minori nel nostro paese e i risultati del primo anno di attività del progetto "Pronti, partenza, via!": coinvolti oltre 27.000 tra bambini, genitori, insegnanti e operatori in 10 città italiane.

Il progetto, promosso in 10 città italiane (Ancona, Aprilia, Bari, Catania, Milano, Torino, Napoli, Genova, Sassari, Palermo), ha il patrocinio del Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, della Società italiana di pediatria (Sip) ed è realizzato in partnership con il Centro sportivo italiano (Csi) e l'Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp).

Nel corso della conferenza stampa saranno illustrati i dati di una nuova indagine realizzata da Ipsos per Save the Children e Kraft Foods Italia sugli stili di vita dei minori italiani (fascia di età 6-17 anni), documentando per esempio in che misura bambini e ragazzi facciano attività motorio-sportive o all'aria aperta, se e quanto vedano la tv, che tipo di alimentazione abbiano.

Sarà inoltre presentato un Decalogo per nuovi stili di vita più salutari in cui vengono proposti alcuni comportamenti da adottare quotidianamente per promuovere uno stile di vita più salutare.

Alla conferenza interverranno tra gli altri: Valerio Neri direttore generale Save the Children Italia, Filippo Fossati presidente Uisp, Michele Marchetti direttore area welfare e promozione sociale Csi.

Alimentazione: Save the Children, progetto 'Pronti, partenza, via!'

05 Luglio 2012 - 15:45

(ASCA) - Roma, 5 lug - Pratica sportiva ed educazione alimentare dei bambini e adolescenti italiani: Save the Children e Kraft Foods Foundation presentano il 12 luglio a Roma, presso lo spazio Bloomsbury auctions in piazza SS.

Apostoli 80 alle 10.30, una nuova ricerca sugli stili di vita dei minori nel nostro paese e i risultati del primo anno di attività del progetto "Pronti, partenza, via!". Coinvolti oltre 27.000 tra bambini (nella fascia di età 6-17 anni), genitori, insegnanti e operatori in 10 città italiane (Ancona, Aprilia, Bari, Catania, Milano, Torino, Napoli, Genova, Sassari, Palermo).

Il progetto ha il patrocinio del garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, della Società italiana di pediatria (Sip) ed è realizzato in partnership con il Centro sportivo italiano (Csi) e l'Unione italiana sport per tutti (Uisp). "Pronti, partenza, via!" si rivolge ai bambini che vivono nei quartieri periferici delle città, o in aree comunque povere di servizi per l'infanzia, che sono spesso esposti al rischio di sedentarietà con potenziali conseguenze negative per la loro salute e la socialità di cui hanno bisogno per crescere in modo sano e sereno.

Sarà inoltre presentato un decalogo per nuovi stili di vita più salutari in cui vengono proposti alcuni comportamenti da adottare quotidianamente per promuovere uno stile di vita più salutare.

Alla conferenza interverranno tra gli altri: Valerio Neri, direttore generale Save the Children Italia, Stefano Robba Corporate affairs director Italy & Greece Kraft Foods.

Gli interventi portati avanti dal 2011 ad oggi sono stati il recupero e la ristrutturazione di luoghi inseriti in zone disagiate delle città, con allestimento di campi da gioco, percorsi sportivi, spazi verdi, campi polivalenti, skate e roller park, piste podistiche e ciclabili.

Sono state proposte attività motorie e sportive all'interno degli spazi riqualificati e attrezzati. Nello specifico ambito dell'educazione alimentare, con il supporto delle Asl locali, pediatri e nutrizionisti hanno supportato le famiglie con incontri mirati, workshop di cucina e consigli per una sana alimentazione e uno stile di vita attivo per tutti.

CORRIERE DELLA SERA

stampa | chiudi

INDAGINE IPSOS PER SAVE THE CHILDREN

Giocano da soli, niente sport, mangiano davanti alla tv: fotografia di (troppi) bambini

Il tempo libero è sempre più una questione individuale ed è quasi una rarità consumare pasti regolari con la famiglia

MILANO - È un po' il modello Simpson (quelli gialli della tv): seduti sul divano, telecomando ben saldo in mano, e panino (o bevanda) nell'altra. I bambini italiani giocano a casa, spesso da soli, guardano la tv, non fanno le scale, non hanno interesse per lo sport, mangiano poca frutta e tanti (il 39%) consumano i pasti davanti alla tv.

POCO (O NIENTE) SPORT - È impietosa la fotografia dei bambini e ragazzi italiani dai 6 ai 17 anni scattata da Ipsos per Save the Children e Kraft. La ricerca ha coinvolto 700 bambini e genitori di diverse città. Ed ecco i risultati: quasi un bambino e adolescente su cinque non pratica sport nel tempo libero (19%), con picchi del 37% a Napoli e del 33% a Sassari. Le motivazioni per non fare sport sono il costo elevato (21%) o la carenza di opportunità nel territorio (16%), oltre all'impossibilità dei genitori ad accompagnarli (20%). Aumenta, comunque, il disinteresse verso queste attività (38%, +12% rispetto al 2011) e solo il 14% ritiene che sia molto importante fare sport. Nel 6% dei casi non si fa attività neanche a scuola per assenza di spazi (15% a Napoli, 14% a Bari, 12% ad Ancona) e quando invece gli spazi ci sono, spesso non godono di buone condizioni (40%). Anche la bicicletta sembra dimenticata: il 41% si muove in auto e il 68% non cammina nemmeno 30 minuti al giorno. Alle scale si preferisce l'ascensore. Il tempo trascorso all'aria aperta è sempre meno: il 12% dei minorenni non gioca mai fuori con gli amici, il 30% lo fa poco, il 17% solo qualche volta al mese. Situazione confermata dal 60% dei genitori. Nel 26% dei casi si lamenta l'assenza di spazi per i bambini (46% a Napoli, 40% a Genova e 36% a Catania), nel 32% gli spazi sono ritenuti inadeguati perché sporchi o insicuri (46% a Milano, 39% a Napoli e Palermo) e nel 42% non c'è la possibilità di accompagnarli e controllarli (70% a Sassari, 60% in provincia di Roma).

MEGLIO SOLI... - Il tempo libero è sempre più una questione individuale (il 55% ascolta musica, il 43% legge, -11% rispetto al 2011). Quando sono in casa, i bambini e i ragazzi guardano la tv almeno per tre ore al giorno (20% durante la settimana e 25% nel weekend). Senza contare il tempo passato navigando su internet (più di 3 ore al giorno per il 15% del campione) o davanti ai videogiochi (più di tre ore al giorno per l'8%). E i genitori non si fanno troppi problemi. Per contro, il 57% di loro si preoccupa se i figli stanno all'aperto per paura degli sconosciuti (45%), del traffico (25%), che si facciano male (25%), o che frequentino amici pericolosi (3%, con il 12% a Palermo). «Il più frequente utilizzo dell'auto negli spostamenti e una maggiore permanenza dei ragazzi a casa nel tempo libero sono indicatori preoccupanti - sottolinea Valerio Neri, direttore di Save the Children Italia -, perché il movimento e la socialità sono elementi essenziali per la crescita equilibrata». Per questo Save the Children e Kraft hanno stilato un "Decalogo per uno stile di vita più salutare" dove vengono ricordate alcune semplici regole: fare colazione e merenda, attività sportiva, mangiare sano, a tavola e non davanti alla tv ([LEGGI IL PDF](#)).

CHI NON MANGIA IN COMPAGNIA - Va male anche sul fronte dell'alimentazione. Altro che i cinque pasti al giorno consigliati dai medici, i bambini italiani non arrivano a tre. La frutta compare di rado in tavola (per il 20% meno di due volte a settimana) e molti bambini hanno la brutta abitudine di mangiare davanti alla tv (39%), cavandosela solo con qualche borbottio dei genitori (41%) o addirittura senza alcuna obiezione (59%). Nonostante il fatto che l'89% degli adulti dichiara di conoscere le regole per un regime salutare, il 37% non le applica con i figli. A cominciare dalla colazione, regolarmente saltata nel 19% dei casi (con un picco del 26% tra i bambini tra gli 11 e i 13 anni) o fatta al bar nel 12% dei casi. La merenda è norma consolidata solo per il 25% dei bambini. Le cattive abitudini sono dovute alla frequente assenza dei genitori: quasi un ragazzo su 10 mangia a pranzo da solo a casa (8%) o fuori con gli amici (5%). Percentuali che salgono per la cena, quando il 12% non mangia quasi mai o solo qualche volta a tavola con i genitori. «Comportamenti a rischio si registrano soprattutto in contesti socio-economici disagiati - evidenzia Neri - e potrebbero estendersi a causa della crisi economica».

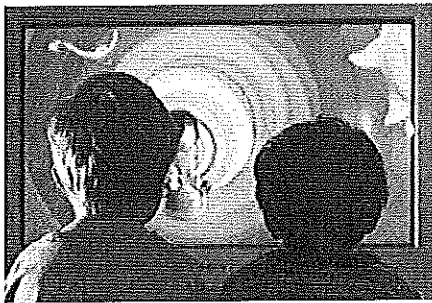
(Fonte: www.redattoresociale.it)

[stampa](#) | [chiudi](#)

SAVE THE CHILDREN

Per i bambini di Bari poco sport e tanta tv

Mancano spazi verdi e palestre nelle scuole. Il 72 per cento degli under 18 trascorre il tempo libero in casa. "Ai bimbi di Bari non resta che la Tv". La ricerca bocchia i servizi per i più piccoli



Quasi un bambino su 5 nella città di Bari non fa alcuna pratica motorio-sportiva, il 72% passa il proprio tempo libero in casa, il 14% non può praticare sport neanche a scuola per mancanza di strutture e solo un ragazzo su 4 osserva la regola dei 5 pasti quotidiani. L'auto si conferma il mezzo più usato per tutti gli spostamenti. I dati sono diffusi da Save the Children. A un anno dal lancio nei quartieri a maggiore rischio sociale di 10 città italiane il progetto d'intervento triennale "Pronti, partenza, via!", per la pratica motoria e sportiva e l'educazione alimentare dei bambini e ragazzi, promosso da Save the Children

insieme a Kraft Foods Foundation, in partnership con Centro Sportivo Italiano (Csi) e Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp), ha coinvolto oltre 27.000 tra bambini, genitori ed operatori. A Bari nei quartieri San Pio e San Paolo sono oltre 700 beneficiari delle attività ludico-motorie e di educazione alimentare.

Il 17% dei bambini e adolescenti di Bari, in particolare - secondo i dati raccolti da Save the Children - dichiara di non fare alcuna attività motoria nel tempo libero: il costo elevato delle strutture ma anche un più diffuso disinteresse verso la pratica motoria e sportiva risultano essere le motivazioni prevalenti che accomunano i bambini di Bari al più ampio campione del Sud Italia e delle Isole dove forniscono queste motivazioni rispettivamente il 32% e il 20% dei minori intervistati. Una situazione confermata anche dai genitori il 72% dei quali dichiara che i propri figli passano il tempo libero prevalentemente a casa propria o di amici.

Per il 45% dei genitori, l'impedimento maggiore a che i propri figli facciano sport o attività motorie è l'impossibilità di accompagnarli e supervisionarli, seguita dalla mancanza di condizioni di sicurezza e pulizia adeguate (ragione portata dal 31% degli intervistati), quindi il 24% l'assenza di spazi all'aperto (per il 24%). E la vita al chiuso di molti bambini e ragazzi di Bari è confermata anche dall'ulteriore dato rappresentato dal 62% di coloro che dichiarano di passare a casa, con i propri genitori, più di tre ore al giorno. Per quanto riguarda invece l'attività motoria e sportiva a scuola, Bari si segnala fra le città con la maggiore carenza di strutture sportive presenti nelle scuole: il 14% dei bambini e ragazzi intervistati dice che tali strutture non sono presenti nella propria scuola. Ma anche laddove ci sono, secondo il 49% degli under diciotto, si tratta di strutture molto inadeguate.

E a favorire la sedentarietà dei ragazzi anche l'uso frequente della macchina utilizzata per tutti gli spostamenti, anche brevi, da ben il 51% di loro, mentre, laddove disponibile, il 21% dei bambini e ragazzi non disdegna di preferire l'uso dell'ascensore alle scale. La televisione continua ad essere un'amica con cui spendere del tempo, soprattutto nel weekend quando il 36% dei minori di Bari è incollato davanti al piccolo schermo per più di 3 ore al giorno. Anche l'alimentazione, altro tassello del corretto stile di vita, insieme alle attività sportive, al movimento e al vivere all'aria aperta, presenta nel capoluogo pugliese delle zone d'ombra. Nonostante i genitori di Bari dichiarino di conoscere in genere le regole per un regime salutare (86%), il 27% di loro non le applica con i propri figli. Come conseguenza, il 27% dei ragazzi mangia la frutta solo un paio di volte la settimana o meno spesso.

Il 25% non fa regolarmente colazione la mattina e lo spuntino fuori pasto - componente importante dell'apporto nutrizionale quotidiano e che segue la regola dei 5 pasti al giorno, raccomandata da pediatri e nutrizionisti - è solo un'abitudine per non più di un ragazzo su cinque. Il 59% dei minori intervistati ammette poi di avere la pessima abitudine di mangiare davanti al televisore. L'obesità o il sovrappeso dei bambini e ragazzi appare per i genitori un problema consueto e che colpisce un cospicuo numero di ragazzi: quasi un genitore su quattro afferma che riguardi tra il 20 e il 30% dei bambini, ed in particolare la fascia d'età dai 6 ai 10 anni.

L'intervento di Save the Children si propone di sensibilizzare, informare e coinvolgere bambini, genitori, insegnanti e operatori del settore per promuovere stili di vita più salutari in aree particolarmente disagiate

Qualità dell'aria nel comune di
BARI

Previsioni meteo nel comune di
BARI

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILIE COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE piscine ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ANNUNCI (BARI E PUGLIA)

Ville, villette, terratetti
Dottor Filippo Anglani Via Ostuni (BR) 70 mq
Buono n. bagni 2 1 piano cucina: A vista
Posto auto AFFITTASIA 100 € AL GIORNO
VILLETTE IN CAMPAGNA dl...

Appartamenti
mnanani 8 Via Lecce (LE) 75 mq Ottimo n.
bagni 2 2 piano cucina: Abitate Box A
Lecce nei pressi della Questura affittasi
appartamento ben arredato...

Attico, Mansarda
Bari (BA) 110 mq Buono n. bagni 2 7 piano
cucina: Cucinotto Box in Bari adiacenze
Petruzzelli vendiamo prestigioso Attico. L'
appartamento della...

Attività Commerciali
Foggia Vendita COSEFM - 10115 - ALBERGO
*** - PROV. FG in importante località turistica
del GARGANO cedesi rinomato ALBERGO ***
informazioni e...

ANNUNCI DI LAVORO (BARI E PROVINCIA)

Sisal Match Point S.p.A. Ricer
Esperto per la gestione diretta di un'agenzia di raccolta di
scorresse sportive nel comune di Sassari

di 10 città italiane distribuite su tutto il territorio nazionale: oltre a Bari, Napoli, Sassari, Palermo, Catania, Aprilia (e provincia di Roma), Ancona, Torino, Genova, Milano. Complessivamente, nel corso dei tre anni del progetto, saranno più di 66.000 - tra bambini dai 6 agli 11 anni e loro familiari, oltre a decine di operatori, educatori, insegnanti, pediatri e nutrizionisti - le persone coinvolte direttamente e attivamente dal progetto "Pronti, partenza, via!" nelle 10 città pilota individuate.

(12 luglio 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consegna 5 persone consigliano questo elemento.

Tweet 0

ASSISTANT PLANT MANAGER

Settore industrialeIl nostro cliente è la realtà produttiva italiana di una storica...

EXPORT MANAGER

SETTORE FOODIl nostro cliente è un'importante azienda di commercializzazione di prodotti alimentari...

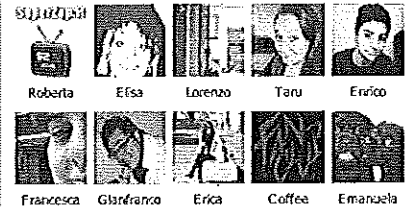
Ritrovaci su Facebook



la Repubblica

Mi piace

la Repubblica piace a 1,010,081 persone.



Plug-in sociale di Facebook

NEGOZI

ENTI E TRIBUNALI (BARI E PROVINCIA)

Tipologia: Gare ed appalti

Località: sannicandro di bari - puglia

Oggetto: T - Terreno

Leggi i dettagli

Tipologia: Vendite

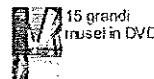
Località: bari - puglia

Beni in vendita: - bene immobiliare: Servizi

Leggi i dettagli

INIZIATIVE EDITORIALI

I GRANDI MUSILI D'EUROPA



15 grandi trusei in DVD

MONDO NGR



Un viaggio nel mistero in 12 volumi

VOGI CONTRO LE NAARIE



La cura di Lirio Abbate

IL TEATRO DI PIRANDELLO



Opera integrale in DVD

Tutte le iniziative editoriali

NECROLOGIE

Canevacci Matteo - Anniversario
 Chieffi Butti Marcella - Anniversario
 Chieffi Marcella - Anniversario
 Chieffi Marcella - Anniversario
 Di Meglio Francesco - Annuncio famiglia
 Mavella Antonio - Partecipazione
 Mavella Antonio - Annuncio famiglia
 Masi Ferretti Corrado - Anniversario
 Petri Sandra - Anniversario

RICERCA FRA LE NECROLOGIE

Fai di Repubblica Bari la tua homepage | Redazione | Scriveteci | Rss/xml | Servizio Clienti | Pubblicità

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00908801005

LA STAMPA.it CRONACA

EDIZIONI LOCALI: TORINO - CUNEO - AOSTA - ASTI - NOVARA - VCO - VERCELLI - BIELLA - ALESSANDRIA - SAVONA - IMPERIA e SANREMO

ATTUALITÀ | OPINIONI | ECONOMIA | SPORT | TORINO | CULTURA | SPETTACOLI | MOTORI | DONNA | CUCINA | SALUTE | VIAGGI | EXTR@ | SPECIALI

HOME | BLOG | TORINOSETTE | TUTTOAFFARI



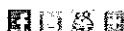
Consiglia

9

Tweet

1

0



ULTIMI ARTICOLI

MUSICA

Alla Reggia vanno a nozze note elettroniche e arte contemporanea

APPUNTAMENTI

Amore e amicizia si aggravigliano al tempo del web

CRONACA

Si risparmia anche sull'acqua Metà delle fontane è a secco

CRONACA

Sempre seduti davanti alla tv

ECONOMIA

Troppo giovani per la pensione ma troppo vecchi per lavorare

CRONACA

13/07/2012 - I DATI DI UNO STUDIO DI SAVE THE CHILDREN

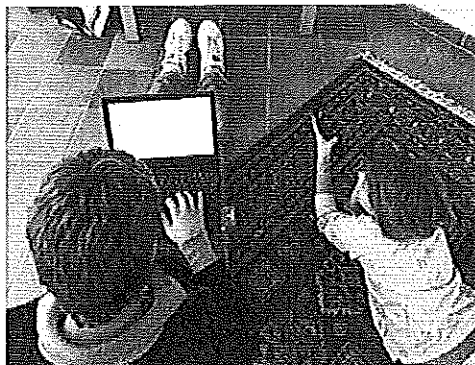
Sempre seduti davanti alla tv

I bambini torinesi non giocano più all'aperto, ingrassano e stanno da soli

ANTONELLA MARIOTTI

TORINO

C'è Paolo, 8 anni, che vorrebbe uscire un po' di più, giocare in giardino, Paolo che non gli piacciono i videogame ma la mamma ha paura. E poi c'è Vittorio, più grande ha già dieci anni, per giocare gioca, ma una volta la settimana a pallone e sotto lo sguardo vigile del padre. Insomma i bambini torinesi stanno troppo a casa, e non sono molto interessati allo sport anche se dicono che gli piacerebbe proprio stare di più al sole e anche alla pioggia. Ma 2 bambini su 5 nel week-end preferiscono la tv e uno su quattro cammina meno di 15 minuti al giorno, preferiscono stare tre ore al giorno davanti allo schermo della tv (è la regola per il 16% dei bambini) e nel week-end i numeri aumentano delle ore e dei piccoli incollati al video.



Per i genitori: «Troppo pericoloso lasciarli nel giardino, e poi non ci sono strutture»

INFOGRAFICA La vita dei più piccoli

Sono i risultati della ricerca Ipsos a un anno dal lancio a Torino nel quartiere Borgo Vittoria del progetto «Pronti, partenza, via!», per la pratica motoria e sportiva e l'educazione alimentare dei bambini e ragazzi, di Save the Children insieme a Kraft Foods Foundation, con Centro Sportivo Italiano (Csi) e Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp), ha coinvolto oltre 1.200 famiglie e 600 bambini.

C'è da dire però che dai risultati dello studio di «Save the children» in collaborazione con Kraft Foods Foundation, i genitori torinesi fanno più bella figura che in altre città: solo il 17% non controlla i programmi della televisione prima di consentirne la visione ai figli, e stanno molto attenti a quanto navigano e cosa guardano su Internet i più piccoli. Per contro però sono tra i più preoccupati se i pargoli escono all'aperto per giocare: si temono gli sconosciuti (54%), il traffico (22%), o che si facciano male (21%).

Anche l'alimentazione non va tanto bene, i genitori torinesi sono tra i meno informati sulle regole per un regime salutare, ma sono i migliori nella pratica: perché dall'anno scorso a quest'anno il dieci per cento in più delle famiglie le applica. Con che risultati? Insomma: un ragazzo su cinque in città e in provincia mangia la frutta solo un paio di volte la settimana. Cioè un precario equilibrio tra le sane e le cattive abitudini di vita nell'età compresa tra i 6 e i 17 anni: dove quasi un quinto in quella fascia d'età non pratica sport, un incremento del 35% rispetto al 2011.

Assenza sul territorio (14%), costo elevato (14%) insieme al fatto che i genitori non possono accompagnarli (8%), ma il 49% ammette di non amare fare sport. La maggior parte dei genitori (63%) dichiara che i loro figli passano il tempo libero a casa propria o di amici. Di questi, uno su quattro dice che non esistono spazi all'aperto dove i bambini possono incontrarsi con gli amici, il 38% sostiene che nei luoghi di aggregazione non ci sono condizioni di «sicurezza e pulizia adeguate», e infine il 37% afferma di non poterli accompagnare.

Cala di ben 12 punti rispetto al 2011 la percentuale di bambini che dichiarano più in generale di passare poco tempo all'aperto: il 20%, di cui l'1% non gioca mai o quasi mai fuori con gli amici.

C'è comunque una speranza, perché più della metà, il 56% considera positivamente chi fa sport, ma il 26% non reputa sia importante o in ogni caso che lo sia più essere esperti di videogiochi, cartoni o calcio. Il progetto di Save the children è su tre anni, e interessa dieci città per oltre 60 mila bambini, anche con progetti di riqualificazione: a Torino l'anno scorso è stato inaugurato il «Giardino del movimento» in Borgo Vittoria, con zone per il movimento e circuiti di cammino e di corsa per famiglie e giovani.

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto.

Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!
Scopri di più su facebook.lastampa.it[Accedi a Facebook](#)

powered by CESEN

ANNUNCI DI TORINO

e tanto altro su www.tuttoaffari.com

Seracco innesca una valanga

Muoiono in nove

Coinvolti 26 alpinisti: 11 feriti, nessun italiano
L'incidente sul Mont Maudit, lungo la via normale

CLAUDIO GREGORI

Un piccolo seracco si è staccato. Rotolando a valle ha mosso la neve. Questo fiume di neve e pezzi di ghiaccio è sceso fruscando. Sotto c'erano uomini, formiche nell'immensità della montagna. Ventinove alpinisti. Non sono serviti i ramponi, la piccozza, la corda. Quel fiume li ha spazzati via. La montagna è banale nella tragedia. Segue la legge di gravità, la più antica di tutte le leggi, la più semplice e inesorabile. L'aritmetica è crudele: 9 morti, 11 feriti, 6 illesi. Uomini sospinti dai sogni. Volevano scalare il Monte Bianco, 4810 metri. Nessuna imprudenza. Ma stavano salendo sul Mont Maudit, il «Monte Maledetto». «Nomen omen» diceva Cicerone, «il nome è un presagio».

Via normale Il Mont Maudit, 4468 m, si trova tra il Monte Bianco, 4810 m, e il Mont Blanc du Tacul, 4248 m, sulla linea di frontiera che separa l'Italia dalla Francia. Il versante nord è occupato dal Glacier des Bossons, che poi dà sulla Val de Chamonix. Quello Sud è roccioso e precipita sul Ghiacciaio della Brenva e poi in Val Veny. È la quarta cima del Massiccio, dopo il Monte Bianco, 4810 m, il Monte Bianco di Courmayeur, 4765 m, il Picco Luigi Amedeo, 4470 m. Gli alpinisti non stavano facendo la via Bonatti o la via Giannina aperte da Walter Bonatti nel 1959, né altre vie difficili. Salivano sulla «via normale». O, meglio, su una delle tre «vie normali» al Monte Bian-

co. Quella dal versante italiano, dal rifugio Gonella, è la meno frequentata e più difficile. Le due francesi sono più facili, dal «Refuge du Goûter», spesso usata in discesa, e dal «Refuge des Cosmiques», la più bella e spettacolare. Gli alpinisti salivano proprio da questa via, valutata nella scala delle difficoltà PD+, «poco difficile», ma di un certo impegno: arrampicata su roccia con qualche difficoltà tecnica, pendii innevati e ghiacciati, ghiacciaio, crepacci, creste.

Il percorso Erano arrivati con la funivia alla stazione del Ghiacciaio sull'Aiguille du Midi. Sono discesi in mezzora al rifugio. Lì hanno pernottato. I primi sono partiti alle 1.30 alla luce delle lampade frontali. Uomini ridotti a lucciole nell'immensità della montagna. Sotto il cielo stellato. Tutti conoscevano l'itinerario. Dal Refuge des Cosmiques, 3613 m, una breve discesa, poi, in due ore, la salita al buio alla spalla del Mont Blanc du Tacul, 4100 m, quindi la discesa al Col Maudit, poi la salita con le corde fisse alla spalla del Mont Maudit, 4400 m. Quindi la traversata al Col de la Brenva, 4350 m, sognando l'incontro con l'Aurora dalle Rosee Dita. Infine, l'ultimo tratto, il più duro per fatica e altitudine. E, poi, la gioia della vittoria con il mondo sotto i piedi. Non l'hanno assaporata. Non sono arrivati alla spalla del Mont Maudit. Erano tra i 4100 e 4200 metri di quota. Stavano già salendo alla luce del giorno. Una cordata dietro l'altra. Una processio-

ne di puntini sulla montagna. Poi, all'improvviso, un boato e un turbine di neve e ghiaccio li ha spazzati via. Erano le 4.30.

Le vittime Coinvolti alpinisti di sei paesi: britannici, tedeschi, spagnoli, svizzeri, francesi, serbi. Hanno perso la vita 3 britannici (uno è Roger Payne, ex segretario del British mountaineering council), tra cui una guida, tre tedeschi, due spagnoli, uno svizzero. Degli 11 feriti, il più grave è all'ospedale di Ginevra, alcuni sono stati ricoverati a Sallanches, altri sono stati medicati e dimessi. Tra i feriti anche due guide alpine, una francese e una svizzera. Al salvataggio, con gli elicotteri, hanno lavorato uomini del Soccorso Alpino dell'Alta Savoia di Chamonix, del Soccorso Alpino Valdostano, della Guardia di Finanza di Entreves con l'uso dei cani da valanga. La Procura di Bonneville ha aperto un'inchiesta. Secondo il sindaco di Chamonix Erik Fournier due sono le possibilità: «La caduta di un seracco, che ha mosso la neve, oppure la neve è stata mossa dai primi alpinisti che guidavano la fila». Il Monte Bianco ha fascino. Già Goethe aveva ammirato «il colore blu lucente dei crepacci». Lord Byron lo aveva definito «il re delle montagne incoronato di neve». Ieri un pezzo di quella corona è caduta. E ci ha ricordato che sui monti abitano gli dei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN COMMENTO DI
REINHOLD MESSNER
a pagina 21



La sicurezza in alta quota

Ghiacciai sempre in movimento

L'unica prevenzione è impossibile: chiudere le vie verso le vette

VALENTINA ARCOVIO
ROMA

Le montagne di ghiaccio non sono mai completamente immobili. Si muovono, cambiano. E, quando lo fanno, spesso non danno alcun preavviso. Il Monte Bianco è esattamente così. Con i suoi seracchi, quelle protuberanze di ghiaccio che torreggiano lungo tutto il percorso fino alla vetta, è sicuramente una delle mete più affascinanti per gli appassionati di montagna. Ma probabilmente anche una delle più insidiose.

«Il Monte Bianco non è una meta pericolosa di per sé - spiega Agostino Da Polenza, uno degli alpinisti italiani più esperti, nonché responsabile del Comitato EvK2Cnr - ma non possiamo dire altrettanto di quei massi glaciali che si staccano senza preavviso, travolgendo tutto quello che incontrano». E' successo ieri

mattina sul versante francese del Mont Maudit, causando la morte di 9 persone, e in passato. «Come nell'agosto del 2008 - ricorda Da Polenza - quando 8 alpinisti persero la vita, investiti da uno di questi enormi massi di ghiaccio». Impossibile prevedere il pericolo, se non facendo qualche valutazione sommaria prima di aprire ai turisti. Il vento o la media delle temperature stagionali sono solo alcuni degli indici di rischio e, non sempre, conoscerli è una garanzia di sicurezza. «In passato - riferisce l'alpinista - per alcuni mesi sono state interdette alcune vie per il pericolo distacco di alcuni seracchi. Ma non si può tenerle sempre chiuse e così succede che qualcuno ci rimette la vita».

Perché in montagna il rischio zero non esiste. «Fa parte del gioco: o lo si accetta o si torna a casa», sottolinea Da Polenza. «Chi va in montagna - continua - deve tenere sempre in conto che qualcosa può andare storto. I rischi rientrano nel patto che si fa con la montagna quando si decide di attraversarla». E non sono in pochi quelli disposti a stringere questo infernale accordo. In questi periodi il Monte Bianco è stato preso d'assalto da centinaia di turisti. «I suoi paesaggi mozzafiato - dice Da Polenza - attri-

no ogni giorno dai 100 ai 150 alpinisti o semplici appassionati in vacanza». La Voie des Trois Monts è una delle vie preferite. In genere si parte la notte dal rifugio Cosmiques per poi raggiungere Mont Blanc du Tacul e successivamente Col Maudit, un piccolo colle che affianca il «monte maledetto» (Mont Maudit), dove si corrono più pericoli.

«E' la zona in cui si verificano la maggior parte degli incidenti», dice Mario Berbenni, esperto di previsioni dell'Associazione Interregionale Neve e Valanghe (Aineva). «In quel punto quando si stacca un seracco - dice - si accumulano grandi quantità di neve che, chiunque viene travolto, esperto o non, rimane ferito o muore». Quasi tutto è affidato al

GLI ESPERTI

«I massi glaciali si staccano senza preavviso, non basta valutare temperatura e vento»

caso. «Non c'è stato veramente nulla da fare», assicura Berbenni. «Non c'è niente - continua - che preannunci la tragedia». Oltre a un bollettino valanghe favorevole, a ingannare gli alpinisti sono state le stesse condizioni meteorologiche.

«Erano buone - spiega il presidente delle Guide Alpine Valdostane, Guido Azzalea - d'altra parte è ben difficile che un seracco si stacchi alle 4.30 del mattino. Se fosse successo di pomeriggio col caldo sarebbe stato diverso, ma a quell'ora è un evento imprevedibile».



100 morti sul Monte Bianco. L'analisi di Pietro Crivellaro

«In montagna non esiste la fatalità»

Solo nel 1998 il Monte Bianco aveva fatto più morti. Tredici allora, nove ieri mattina, alle 5, travolti da una valanga al Mont Maudit (4.465 mt), terza vetta più alta del massiccio del Monte Bianco, in Alta Savoia, in territorio francese.

Il sindaco di Chamonix, Eric Fournier, sottolineato l'imprevedibilità del fenomeno, che ha travolto un gruppo di 28 alpinisti di varie nazionalità. «Nessun bollettino meteo aveva previsto valanghe». Que-

ste le sue parole ma Pietro Crivellaro, storico dell'alpinismo e accademico del Club Alpino, spiega che «il forte vento delle ultime ore ha creato in alta quota accumuli di neve che sono stati innescati dal crollo di blocchi di ghiaccio».

Il percorso dove è accaduta la tragedia è la via classica, che collega il Col du Midi alla vetta del Bianco attraverso il Tacul, il Maudit e il Col della Brenva molto usata in discesa dagli italiani. Già la vecchia Guida

Vallot (1978) sottolineava che "il percorso non è difficile né pericoloso ma presenta seri rischi di valanghe": «In effetti - prosegue Crivellaro - il percorso a mezza costa taglia pendii molto pronunciati dove la presenza di accumuli di neve può essere fatale». Così è stato ma «i morti di ieri - è la sua analisi - sono anche un po' vittime del calendario: il massiccio del Bianco è una meta sognata a lungo dagli alpinisti di tutto il mondo. Arrivati sul posto, appena il tempo

è bello, si mettono in marcia, ma dimenticano di considerare se le condizioni sono pienamente favorevoli. Di solito gli sci-alpinisti hanno una percezione più lucida dei rischi delle valanghe: accumuli di neve ventata non sono difficoltà abituali d'estate».

L'alpinismo è rischioso sempre, anche se si parte presto come avevano fatto le vittime di ieri: «Parlare di fatalità - conclude l'accademico del Cai - è piuttosto una consolazione, valida per chi sopravvive come nei *Sepolcri* di Ugo Foscolo. Oltre all'esperienza tecnica è indispensabile una grande conoscenza dell'ambiente».

M.L.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il presidente del Coni

Petrucci e la ricetta anticrisi «Servono fiducia e fantasia»

Presidente Petrucci, non è preoccupato per il basket e il volley italiani, bandiere degli sport di squadra alternativi al calcio?

«Sì, lo sono. Sono due movimenti popolari, che pagano la crisi più di altri».

Vengono a galla magagne mai risolte, scelte sbagliate o investimenti non effettuati?

«Non penso: in tal caso il volley non avrebbe vinto su vari fronti. La spiegazione è più semplice: ci sono imprenditori che nei periodi duri mollano il colpo. Non li rimprovero...».

C'è una ricetta per venirne a capo? «Non ci dobbiamo arrendere. Dobbiamo creare entusiasmo e inventarci formule che stimolino gli investimenti».

Il volley sperimenterà per un anno il blocco delle retrocessioni: meno stress e più aperture ai giovani.

«Potrebbe essere una soluzione. Ma un'operazione del genere ha bisogno di una verifica accurata. Intanto ho rincuorato i dirigenti del basket: il minibasket ha 150 mila iscritti e il dato è in costante crescita. È un numero importante».

Però Teramo chiude, Roma ha un piano minimo, tanti club sono già in affanno.

«Ci sono sempre state società che hanno esaurito un ciclo. L'importante è che il movimento esprima ricambi. Vale anche per gli altri sport».

Treviso domani rischia l'esclusione nonostante abbia trovato chi prosegue dopo i Benetton.

«Tutti vorrebbero vedere una Treviso che prosegue. Ma esistono le regole e non vanno violate. Se si trova uno schema, deve essere legale e applicabile a eventuali future situazioni analoghe».

Non è il caso di ripensare lo sport italiano?

«Il nostro modello non è perfetto. Ma ha dato grandi risultati ed è solo da



N. 1 Gianni Petrucci

Ha detto



**Priorità
Dobbiamo prendere atto con buon senso che non siamo più una priorità per il governo**



**Cambiamenti
Il nostro modello ha dato grandi risultati. Anche il calcio deve avere la forza di cambiare**

aggiustare: lo farà chi mi subentrerà alla guida del Coni. Sono contrario a riforme drastiche, ma se ci sono chance per ritoccare qualcosa, perché non farlo? Il guaio è che ora non siamo una priorità per il governo, dobbiamo prenderne atto con buon senso: una legge sugli stadi, che non costa nulla, vedrà la luce tra poco dopo anni e anni; e non c'è ancora un tavolo di discussione sulla revisione della legge 91: sarebbe utile pure per il basket».

Negli anni 90, con quella norma, lei portò la pallacanestro nel professionismo. Pentito?

«Non è stato un errore: ha imposto bilanci chiari e certificati. Ma si è passati al professionismo perché lo chiedeva il movimento, non per scelta mia».

L'eredità è anche una sofferenza fiscale che ammazza i club.

«Serve un intervento legislativo. Oggi i dirigenti hanno un alibi non riconoscibile: nel basket non ci sono più vantaggi di una volta. Ma anche il calcio deve avere la forza di cambiare: così mancano i ritorni».

Quasi tutte le squadre di basket, anziché scegliere la soluzione dei 5 stranieri più 5 italiani, punteranno sull'alternativa: 4 extracomunitari, 3 comunitari, 3 indigeni. Fanno circa 30 posti in meno per i nostri. Non si poteva imporre il primo format?

«Le imposizioni non hanno mai pagato. Questa soluzione era l'approdo di un percorso di pacificazione tra Fip e Lega. Il tempo dirà. Ho fiducia nella Lega, ma aggiungo: un campionato fiorisce solo se è forte la sua nazionale».

Ettore Messina ha detto: «Si aiutano gli italiani non creando posti artificiali ma sfide ai più bravi».

«Messina rappresenta il "verbo". Il basket abbia anche l'umiltà di reagire guardando ai grandi tecnici: negli Usa la pallacanestro è solida perché le regole le fanno i coach».

Flavio Vanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIO
CALABRESI

LETTERE AL DIRETTORE

“Le protesi di Pistorius? Sono doping tecnologico”

La settimana scorsa, rispondendo a un lettore che mi chiedeva un parere sull'ammissione di Oscar Pistorius alle Olimpiadi di Londra, avevo scritto che «trovo positivo che una persona disabile, a cui sono state amputate entrambe le gambe a soli undici mesi di vita, possa avere oggi il problema di essere accettato o escluso dai Giochi Olimpici. Questo significa che è stata fatta molta strada, nella medicina e nella tecnologia, ma anche nella cultura della società, che sta imparando a essere più includente, a rispettare e valorizzare chi un tempo era emarginato».

Non ero entrato nel merito tecnico della vicenda perché non ne ho le competenze. Oggi mi è arrivata questa mail da Livio Berruti, vincitore della medaglia d'oro nei 200 metri ai Giochi olimpici di Roma del 1960. Mi sembra molto ben argomentata e intelligente.

Caro Direttore, ho letto con attenzione i diversi commenti apparsi su «La Stampa» suscitati dalla decisione della Federazione di Atletica sudafricana, avallata da quella internazionale, di inserire Oscar Pistorius nella squadra che parteciperà alle prossime Olimpiadi di Londra, e ho molto apprezzato l'equilibrio «sociale» del suo intervento.

Noto che purtroppo anche il mondo sportivo sta attraversando un momento di grande confusione di valori. La questione mi sembra molto chiara: da una parte abbiamo una persona che avendo subito da bambino l'amputazione degli arti inferiori poco sopra le caviglie, ha saputo reagire con tale successo a questa pesante menomazione da farlo diventare, con la complicità di raffinate protesi di acciaio al tungsteno, uno dei migliori quattrocentisti della sua nazione. Tutto questo merita certamente un'ammirazione incondizionata da parte di tutto il mondo, non solo di quello sportivo.

Dall'altra parte abbiamo lo Sport, di cui le Olimpiadi sono la massima espressione, che si basa su due pilastri fondamentali che ne costituiscono il successo in tutti gli angoli della Terra: leale rispetto delle regole e assenza di ogni forma di aiuto o di privilegio durante la gara. Alla partenza bisogna essere tutti uguali, all'arrivo vincerà il migliore. Purtroppo

l'enorme peso di egoismi e interessi economici e politici di questi ultimi decenni ha creato una cultura del successo a ogni costo che ha favorito un'impressionante diffusione di pratiche illecite pur di arrivare alla vittoria, pratiche che vengono comunemente etichettate come doping chimico-farmacologico e che vengono, quando scoperte, duramente sanzionate dal mondo sportivo.

Ma anche le protesi di Pistorius, che secondo accurati studi di biomeccanica fatti da importanti laboratori stranieri, soprattutto tedeschi, danno una risposta elastica alla spinta superiore del 30% a quella di un piede normale (e inoltre sono esenti da ogni forma di affaticamento muscolare), non sono forse configurabili come una sorta di doping tecnologico? Certo, anche il passaggio dalle piste in terra battuta a quelle in materiale elastico tipo tartan avvenuto sul finire degli Anni '60 è stato una specie di doping tecnologico, ma essendo uguale per tutti, il concetto di giustizia e uguaglianza sono stati salvi.

Se invece applicassimo il principio di Pistorius a una persona priva di un braccio e la si dotasse di un arto artificiale di potenza tale da lanciare un peso o un giavellotto ben oltre gli attuali record mondiali, con questo precedente chi potrebbe vietarlo?

Per non parlare poi di un nuovo tipo di doping che si sta affacciando, quello genetico, dovuto alle manipolazioni ancora in fase di studio che l'ingegneria genetica produrrà sia a livello strutturale-morfologico sia a livello psicologico negli atleti del futuro.

Sono sconcertato nel vedere che anche il modo dello sport si faccia suggestionare da emozioni populiste interpretandole come conquiste civili invece di rendersi conto di essere sempre più ostaggio di interessi extrasportivi.

Come sono lontani i tempi in cui un atleta era l'espressione incontaminata di quell'incontro casuale dei geni di papà e mamma che danno origine al mistero della vita!

Ma i giovani d'oggi, che hanno certamente gli stessi ideali e entusiasmi dei giovani di ieri, sapranno reagire a questo degrado oppure sono troppo frastornati dai tanti esempi poco etici proposti dalla nostra attuale società?

LIVIO BERRUTI

www.lastampa.it/lettere

L'ultimo muro cade in Arabia Donne olimpiche

Arriva il sì: per la prima volta due saudite ai Giochi e tutte le nazioni con una rappresentanza femminile

VALERIO PICCIONI

Chissà che ne pensano le ragazze del Gedda basketball team, storica avanguardia dello sport femminile dell'Arabia Saudita. O quelle che due anni fa, dopo la chiusura di alcune palestre, dove potevano svolgere un minimo di attività sportiva, avevano lanciato su internet una campagna dal titolo ironico: «Lasciatela ingrassare». Per loro, ma anche per la storia delle Olimpiadi, ieri è stato un giorno storico: pure l'Arabia Saudita, dopo il Brunei e il Qatar, ha rotto il suo muro e debutterà al femminile a Londra con due ragazze: in pista ci sarà l'ottocentista Sarah Attar, sul tatami la judoka (categoria 78 kg.) Wodjan Ali Seraj Abdulrahim Shahrkhani.

Mediazione e «custodi» È il frutto di una complessa e faticosa trattativa fra il Comitato Olimpico e i sauditi. Lo si capisce dalle parole con cui Jacques Rogge, il presidente del Cio, ha annunciato la svolta: «È una notizia molto positiva e noi saremo entusiasti di dare il

benvenuto a queste due atlete. Il Cio stava lavorando in modo stretto con il Comitato Olimpico Saudita e a me fa piacere che il nostro continuo dialogo abbia avuto un risultato». Una mediazione non facile: da una parte il Cio che non poteva tollerare ancora una vera e propria violazione della Carta Olimpica, che vieta qualsiasi discriminazione di genere, dall'altra i prudentissimi sauditi. In un Paese che ancora non consente alla donna di guidare l'auto o di andare in bicicletta, di aprire un conto in banca o di recarsi a scuola senza l'autorizzazione di un «custode» uomo, si tratta di una novità clamorosa. Non è un caso che in queste settimane si era assistito a un complicatissimo tira e molla sull'asse Losanna-Riad.

Il precedente In un primo tempo si pensava che a buttare giù il muro potesse essere Dalma Rushdi Malas, che aveva partecipato in forma però non del tutto ufficiale all'Olimpiade giovanile del 2010 a Singapore, nell'equitazione. Poi la sua rinuncia, per un infortunio del suo cavallo, aveva scatenato le

DA 5 GIORNI A KINSHASA Scontro tra governo e comitato: bloccati gli atleti del Congo

La pattuglia degli atleti della Repubblica Democratica del Congo in procinto di partecipare ai Giochi di Londra è bloccata da 5 giorni a Kinshasa, per una controversia tra il governo e il Comitato olimpico congolese sul numero dei componenti la delegazione che dovrà andare a Londra. Il punto della querelle è che al Comitato olimpico è stato chiesto di ridurre il numero dei componenti la delegazione dal 30 attuali a venti. Il presidente del Comitato, Amos Mbayo Kitenge, sostiene che trenta è il numero raccomandato dal Cio e che quindi deve essere rispettato. Kitenge ha anche deplorato il ritardo con il quale la spedizione congolese raggiungerà Londra, rendendo quindi difficile la rifinitura della preparazione agli atleti. I congolese sono iscritti a gare di atletica, judo, tennistavolo, taekwondo, nuoto e boxe.

speculazioni e l'episodio sembrava essere l'ennesima invenzione ipocrita per impedire il viaggio a Londra di una ragazza. La scelta è invece caduta su Sarah Attar, che si sta allenando negli Stati Uniti, a San Diego, e che ha solo 17 anni: «È un grande onore e io spero che questo possa realmente produrre dei passi da gigante per un maggiore coinvolgimento delle donne nello sport». Dietro le parole ufficiali, un cuore che presumibilmente starà facendo fuochi d'artificio.

Con il velo Tutte e due le ragazze gareggeranno indossando «vestiti comodi che rispettano la sharia», la legge islamica. Insomma, avranno il velo. Anche se la Carta Olimpica in realtà vieta l'«esposizione» di simboli religiosi, il Cio su questo punto ha lasciato carta bianca alle singole federazioni internazionali e ben 14 delegazioni a Pechino avevano donne velate nella loro squadra.

E ora a scuola L'unica cosa certa è che siamo di fronte all'inizio e non alla fine di una storia. C'è ancora una lunghissima strada da fare. In un lungo e documentatissimo rapporto, frutto di interviste telefoniche con alcune donne saudite, Human Rights Watch, un'organizzazione internazionale impegnata nella difesa dei diritti umani, ha raccontato una lunga catena di discriminazioni. Soprattutto nelle scuole statali, dove però è stato annunciato dal ministero dell'Istruzione un'apertura che non si è ancora concretizzata in una riforma. Giustificata anche da dati preoccupanti sulla crescita dell'obesità e delle malattie di diabete nella popolazione femminile. Ecco perché Sarah e Wodjan avranno addosso tanti occhi. E soprattutto, tante, proprio tante speranze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAESI MUSULMANI

Dall'oro 1984 di Moutawakel a Londra 2012: quante battaglie

GIANNI MERLO

Ci sono voluti molti anni per convincere l'Arabia Saudita ad aprire l'Olimpiade alle donne, ma ne è valsa la pena. Molte donne arabe si sono impegnate per questa causa. La prima che viene in mente è naturalmente Nawal El Moutawakel, che nel 1984 fu la prima donna africana ed araba a vincere una medaglia d'oro olimpica. In questo caso potremmo dire che è stato, in un certo senso benedetto, il boicottaggio politico di allora, che lasciò a casa le campionesse dell'Est e permise a Nawal, dopo quell'oro, di iniziare una vera battaglia per l'emancipazione della donna musulmana. Lei è stata in Arabia Saudita a portare il suo parere, ad offrire il suo esempio. Nawal sa cosa significa aprire un nuovo fronte, perché a Casablanca ha creato negli ultimi dieci anni una tradizione di una gara su strada di 10 km a cui partecipano 20.000 donne. Vi possiamo assicurare che non

era facile avere il coraggio di portare tante donne in piazza. Ha sempre ripetuto: «La nostra partecipazione nello sport riflette esattamente la posizione che abbiamo nella società in generale. Di solito il momento in cui le donne iniziano ad avere un ruolo nel mondo sport coincide con quello in cui cominciano ad avere una partecipazione attiva anche nella politica».

La principessa Ma crediamo che anche altre come la principessa Haya di Giordania, attualmente presidente della Federazione mondiale equestre, abbiano contribuito a creare le premesse per il cambiamento. Lei vive negli Emirati Arabi, e dagli Stati del Golfo sono partiti messaggi che preparavano ad un radicale cambiamento di indirizzo rispetto al passato. Mozah bint Nasser, moglie dell'Emiro del Qatar ha avuto un ruolo centrale nell'evoluzione della pratica sportiva delle donne nel suo paese.

La figlia del presidente Fino al 2005 era stata Faezeh Hashemi, la figlia dell'ex presidente iraniano Rafsanjani, a cercare nuove soluzioni organizzando i Giochi Islamici al femminile, obiettivo: dibattere per un cambiamento. Anche gli sforzi di Faezeh adesso sono stati ripagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta al doping di Marchetti

«Diamo la maglia»

Nel 1997 «pubblicò» i valori del suo sangue
Oggi nelle scuole invoca «punti per i virtuosi»

MARCO BONARRIGO
ROMA

Storie di ciclismo che si intrecciano. Notizia numero uno: i tremila tesserati del Lazio, nelle trecento gare disputate da gennaio ad oggi, non hanno visto l'ombra di antidoping. Il motivo? Mancanza di fondi per eseguirli: è la tendenza purtroppo comune a tante altre regioni italiane, che penalizza soprattutto le categorie giovanili. Notizia numero due, sono passati quindici anni da quando un giovane ciclista professionista laziale, Maurizio Marchetti, di Sezze, diventò il primo atleta in Italia a mettersi a disposizione volontariamente per far controllare da un laboratorio antidoping i propri parametri ematici, in un periodo in cui nessuno neppure ipotizzava il passaporto biologico, il cui nucleo era nella proposta di Marchetti. Oggi, alla vigilia dei Giochi di Londra, il passaporto biologico è attivo ed è considerato la chiave della lotta al doping.

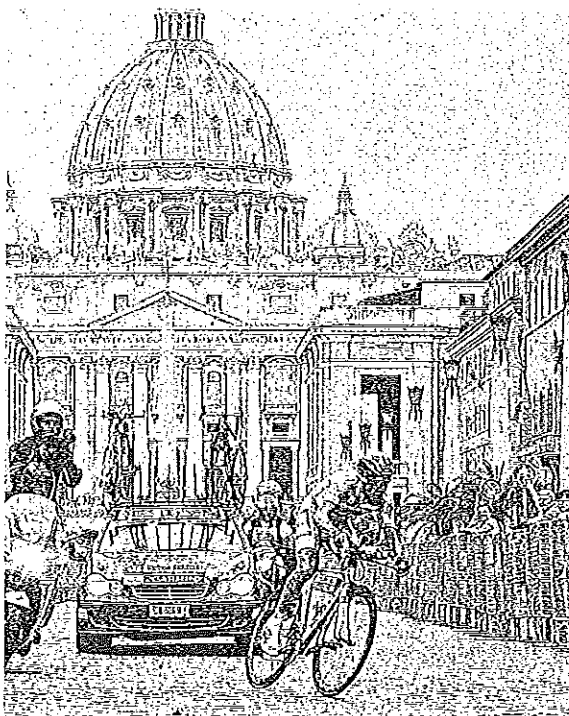
Nelle scuole Quindici anni dopo Maurizio Marchetti, che sul tema nel frattempo si è laureato in Scienze Motorie a Cassino, gira senza sosta per gli istituti scolastici del Lazio per raccontare cos'è il doping e che rischi comporta. Al suo seminario «La Scuola unico antidoto serio al doping» hanno assistito migliaia e migliaia di ragazzi, con cui Maurizio comunica anche tramite il suo blog tabudoping.it. Ora Marchetti, concluso il suo tour primaverile tra le scuole, lancia un'originale proposta operativa: una «maglia antidoping» da assegnare nelle corse ciclistiche professionistiche. «Penso — spiega Marchetti — a una classifica a punti con tanto di "Maglia Antidoping" da isti-

tuire nelle gare a tappe più importanti al mondo, Tour, Giro e Vuelta. Penso a traguardi volanti a punti dove i primi verrebbero sottoposti al controllo antidoping a fine tappa. Allora non sarà più solo l'arrivo a decidere chi dovrà sottoporsi ai controlli, ma saranno gli atleti stessi a scegliere liberamente di farsi controllare». Una proposta ingenua e utopica quella di andare a caccia di controlli e non farsi «cacciare»? Forse, ma ricordiamoci che quindici anni fa anche l'idea del passaporto biologico sembrava pura utopia.

La prima occasione a Roma E aspettando che il Giro d'Italia torni dalle nostre parti (ipotesi

più che concreta già nel 2013) c'è un'importante occasione alle porte per parlare di ciclismo e antidoping: la Gran Fondo Campagnolo di Roma del prossimo 14 ottobre. L'evento — cui sono già iscritti oltre mille atleti con presenze internazionali — sarà un'opportunità per discutere di salute e prevenzione ma anche per provare mettere in pratica sui partecipanti i principi elaborati dal gruppo di lavoro Five Stars League, che sono quelli di uno screening di massa sui partecipanti più veloci per tenere alla larga dal mondo amatoriale bari e furbacchioni. Insomma, un ciclismo più pulito può ripartire da Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giro d'Italia 2009, ultima tappa: la carovana rosa a San Pietro **BENVENUTI**

Il caso

Legge sugli stadi al Senato ma la politica già si spacca



IL MINISTRO
Piero Gnudi,
ministro dello
sport

ROMA — E finalmente, dopo tanto parlare, arrivò il giorno del primo via libera, alla Camera, alla legge sugli stadi. Se sia una buona notizia o meno lo si vedrà più avanti. Intanto c'è da registrare l'immane spaccatura del mondo politico: «Una buona legge», dice il ministro Gnudi e con lui il Pdl. «Una legge che non agevolerà l'impiantistica sportiva e che anzi, consegnerà il mondo del calcio all'edilizia», secondo parte del Pd.

Il provvedimento, il cui testo adesso dovrà passare al Senato, mira a favorire, attraverso la semplificazione e l'accelerazione delle procedure amministrative, la realizzazione di nuovi impianti sportivi e la ristrutturazione di quelli esistenti. Le opere potranno essere realizzate direttamente dalle società sportive o da gruppi imprenditoriali: questi ultimi — ed è questo uno dei punti più controversi — si impegneranno a cedere l'uso degli impianti ai club in cambio dell'utilizzazione delle strutture che faranno parte del complesso (negozi, bar, ristoranti, spazi ricreativi ecc.).

«Questo importantissimo provvedimento di iniziativa parlamentare, che ha trovato il mio convinto e concreto appoggio, consentirà di avviare la realizzazione di nuovi impianti sia per il calcio che per altri sport, senza che ciò produca alcun onere aggiuntivo per la finanza pubblica», dice il ministro per lo Sport, Piero Gnudi. Scontrandosi però contro la bocciatura di Roberto Morassut (Pd): «È una legge sbagliata e carica di contraddizioni che di certo non favorirà nemmeno un rinnovo del patrimonio impiantistico sportivo del nostro Paese. Si consegna unilateralmente al mondo dell'impresa edilizia ed immobiliare il mondo del calcio». La parola passa ora al Senato.

(ma.me.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ 13 LUGLIO 2012 | LA GAZZETTA DELLO SPORT

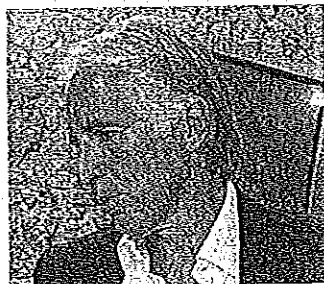
NUOTO LA RASSEGNA IRIDATA DEL 2009

Abusi edilizi ai Mondiali Malagò assolto per l'Aniene

VALERIO PICCIONI

Giovanni Malagò è stato assolto nel processo sugli abusi edilizi dei Mondiali di nuoto 2009. L'ha deciso il giudice monocratico Marina Finiti accogliendo la richiesta dell'avvocato Carlo Longari, che difendeva il presidente del circolo Aniene. Il tutto grazie all'articolo 129 del Codice di Procedura Civile, che prevede che «in ogni stato e grado del processo si possa riconoscere che il fatto non sussiste o che l'imputato non l'abbia commesso e dichiarare d'ufficio la sentenza di proscioglimento».

La mossa Nell'ultima udienza



Giovanni Malagò, 53 anni ANSA

prima dell'epilogo di ieri, l'avvocato Longari, del collegio difensivo di Malagò di cui fa parte anche Silvia Morescanti, aveva depositato una nuova memoria per dimostrare la regolarità delle opere di costruzione dell'Aquaniene, l'impianto per cui Malagò era stato rinviato a giudizio. La decisione del Tri-

bunale riguarda dunque soltanto Malagò e non gli altri rinviati a giudizio, fra cui i commissari dei Mondiali Angelo Balducci e Claudio Rinaldi, e l'architetto Angelo Zampolini. I presunti abusi edilizi sono relativi a 27 opere, ci sono dentro alcune opere del G8, ma anche le costruzioni e ristrutturazioni per i Mondiali 2009 di nuoto.

Stima bipartisan Dopo l'assoluzione, Malagò ha incassato le dichiarazioni di stima del sindaco Alemanno, del presidente della provincia Zingaretti e della governatrice del Lazio, Polverini. Malagò andrà quindi a Londra da assolto. E chissà che la mossa dei suoi legali non sia stata studiata anche per arrivare da «prosciolto», al momento ora probabilmente più vicino in cui si candiderà alla presidenza del Coni, sfidando l'attuale segretario generale Lello Pagnozzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA